



Notiziario *Tre Emme*

Club Tre Emme di Roma

n. 145 - Dicembre 2022





EDITORIALE

DICEMBRE

Care amiche,

questo è l'ultimo Notiziario dell'anno e quindi l'ultimo editoriale. Già siamo protesi verso Natale, i programmi li lasciamo per gennaio quando ci incontreremo nella assemblea deliberante e affronteremo decisioni da prendere per il futuro del nostro Club.

Posso però approfittare per fare il punto dei mesi passati. Abbiamo riattivato, a richiesta delle socie, tante iniziative che erano state sospese a causa del Covid. Sono ricominciate le Conversazioni di Italiano con le mogli degli addetti militari stranieri, seguite da Francesca Salvagnini e Manola Rollo, che si sono poi concluse con il bellissimo evento che è stato l'International Day.

E' ricominciata l'apertura bisettimanale della segreteria grazie all'organizzazione di Rossella Panella e alla disponibilità delle socie che stanno collaborando.

Varie e interessanti sono state le gite in città organizzate da Concita Fardelli.

Una inedita iniziativa molto apprezzata dalle socie è stato il Club del libro seguito da Loredana Basile e Vittoria Bertolucci.

Interessanti e molto istruttivi gli incontri con la dottoressa Carta sul primo soccorso e la nutrizione.

Abbiamo concluso le attività, prima dell'estate, con una bella festa alla quale hanno partecipato moltissime socie, che si sono ritrovate dopo lungo tempo. L'incontro è stato impreziosito dalla presenza dell'ammiraglio De Carolis intervenuto, sia come consorte di una affezionata socia, sia su delega del CSMM ammiraglio Credendino, che ringraziamo sentitamente per l'attenzione che ha avuto nei nostri confronti.

A ottobre ci siamo riviste e al caffè con le mogli degli addetti è intervenuta la signora Credendino, nostra Presidente Onoraria: è stato davvero un piacere incontrarla. A ottobre è ricominciato il Laboratorio creativo, seguito con entusiasmo da Lucia Gulisano, che è stato sempre una costante anche nei mesi della pandemia e che con la laboriosità delle partecipanti ha permesso di realizzare vari mercatini di beneficenza pro Andrea Doria e Anafim.

Abbiamo ricominciato i tornei di Burraco.

Non possiamo non parlare del Corso di Ikebana fatto per le Tre Emme dalla signora Rosangela Piantini che si è concluso per il 2022 con una meravigliosa Mostra allestita al Circolo Ufficiali.

Siamo una piccola squadra, ma a quanto pare, anche se poche, siamo riuscite a fare tante cose anche con l'aiuto di collaborazioni esterne al Direttivo. Un grazie a Emanuela, Concita, Cinzia e Manola.

Un sentito ringraziamento a nome del Direttivo a tutte le socie che ci hanno supportato e che speriamo sempre più ci staranno vicino.

Un sentito ringraziamento anche alla redazione, alle Presidenti e alle socie delle varie sedi che con i loro articoli hanno arricchito il nostro Notiziario ormai letto molto volentieri davvero da tanti.

Concluderemo l'anno con un grande Mercatino di Natale e con la Festa degli auguri impreziosita da un duo di flauto e pianoforte. Un ringraziamento di cuore al Presidente del Circolo, ammiraglio Mazzei, e a tutto lo staff che ci assiste sempre affettuosamente nelle varie iniziative.

Che altro dire?

Grazie, grazie a tutti di cuore, un abbraccio affettuoso e tantissimi auguri di un Natale sereno. Ci ritroveremo nella famiglia delle Tre Emme a gennaio.

Con affetto sincero

Donatella Arnone Piattelli



Banda Musicale della Marina CONCERTO DI SOLITARIETÀ 2022

Maria Grazia Ostillo Bosio



L'allentamento della pressione della pandemia ha consentito, dopo due anni di attesa, di rinnovare il tradizionale appuntamento prenatalizio con la Banda della Marina Militare nell'anfiteatro dell'Auditorium. Una aspettativa che ogni anno si rinnovava nell'attesa di conoscere le melodie che il Maestro Barbagallo, con grande fantasia, ci avrebbe proposto. Ogni volta il Maestro riusciva a stupirci alternando composizioni del repertorio classico e operistico a creazioni più recenti di autori moderni di grande fama. Anche quest'anno ci ha emozionato con le melodie dell'Aida e della Cavalleria Rusticana, commossi con il richiamo a Ennio Morricone e Luca Cantarini e con le note di "C'era una volta" e "Nuovo cinema Paradiso", magistralmente interpretate al pianoforte dal Maestro stesso, che ci ha trascinato infine con la travolgente musica rock e pop del finale.

"La Ritirata", come da tradizione, ha chiuso il concerto, ricordando le bande dipartimentali che, con quelle note, accompagnavano i marinai a bordo al termine della loro franchigia e che, come sempre, è stata ascoltata in piedi dal pubblico in sala, un omaggio corale alla Marina che tutti portiamo nel cuore. La Fondazione Rava ha avuto l'opportunità, con la voce della sua Presidente, di presentare, con un lungo e approfondito intervento, la propria attività a beneficio dell'infanzia e dell'adolescenza in condizioni di disagio, illustrando gli interventi effettuati nelle emergenze e l'attiva collaborazione posta in essere dalla Marina Militare. E' stato inoltre presentato anche il calendario della Marina Militare 2023, con un documentario che ne ha evidenziato le fasi realizzative e con la partecipazione dell'autore e degli operatori della Marina che ne hanno consentito la concretizzazione. Il Capo di Stato Maggiore, Ammiraglio Enrico Credendino, ha ricordato brevemente l'attività operativa delle unità navali e ripercorso la collaborazione in essere con la Fondazione Rava. Un breve cenno infine sui presentatori: la signora Benedetta Rinaldi è una vecchia, si fa per dire, conoscenza, la cui professionalità e capacità emergono con naturalezza, suscitando attrazione e coinvolgimento, Florinda Bruschi e Federico Messini, entrambi Ufficiali di Marina, stupiscono ogni volta per capacità e simpatia. Ancora una volta la Banda della Marina Militare ha saputo coinvolgere e commuovere, iniziando con il "Canto degli Italiani", magistralmente interpretato dal tenore Claudio Minardi. L'attesa quest'anno era veramente grande e la massiccia partecipazione di pubblico ha ancora una volta messo in luce quanto questo evento sia sempre atteso e richiesto. L'augurio dunque è quello di rinnovare l'anno prossimo l'appuntamento con la Banda della Marina Militare.



Ricordando

TRAVERSANDO I CORRIDOI DI PALAZZO MARINA

Mariella Cervellera Catozzi

Il giorno 27 del mese di ottobre a Palazzo Marina, nella sede di MARIUGCRA (Ufficio Generale del Centro di Responsabilità Amministrativa Marina Militare), si è tenuta la cerimonia di intitolazione della sala riunioni alla memoria dell'Ammiraglio Ispettore Capo Antonio Sotgiu.

Erano presenti l'Ammiraglio di Squadra Giuseppe Berutti Bergotto, Sottocapo di Stato Maggiore M.M., in rappresentanza del CSMM, l'Ammiraglio Ispettore Piero Covino, Capo del Corpo di Commissariato, una rappresentanza di Ufficiali Commissari e i Capi di Corpo in congedo che hanno voluto con la loro presenza onorare la memoria di un Ufficiale dalla vasta e poliedrica professionalità nonché dalla lungimirante progettualità. A lui si deve nel 2006 la nascita dell'UGCRA di cui è stato il primo Direttore a coronamento di una carriera che lo ha visto protagonista in vari settori delle attività proprie del Corpo di Commissariato. Ma la figura dell'Ammiraglio Sotgiu è quella di un Ufficiale a tutto tondo; negli anni ha saputo coniugare l'intensa attività professionale con il profondo amore per il mare, partecipando a molte regate ed in particolare alla Transatlantica 1968 Bermuda Travemunde, vincendola, a bordo di nave Stella Polare. Particolarmente intenso e denso di soddisfazioni anche il lungo periodo in cui è stato



brillante Presidente del Circolo Ufficiali "Caio Duilio". La sua sensibilità si è espressa anche successivamente al suo congedo come Presidente dell'Istituto Andrea Doria. La personalità appassionata e vivace di Antonio si completava nel legame con una donna, una moglie, Luisa, che gli è stata accanto nei lunghi anni di carriera con intelligenza e nobiltà di sentimenti.

Luisa è stata protagonista nella vita della Marina Militare e non solo come dirigente del Ministero della Difesa. Infatti negli anni della pensione ha dedicato il suo impegno al Club Tre Emme di cui è stata Presidente.

Volitiva, tenace, altruista, l'azione e l'attività di Luisa Sotgiu hanno portato a un più ampio respiro il Club. Infatti ha dato vita e creato il ruolo della Madrina di cui è investita la moglie del titolare del Comando della Marina delle località dove ha sede il Club Tre Emme. In questa logica ha recepito l'istanza di supportare le Presidenti delle sedi periferiche rendendo sempre più stretto il rapporto di ogni Club con le istituzioni militari. Ha portato nel Club la sua pluriennale esperienza professionale maturata a Maripers, configurando la nascita dei Comitati cui affidare gli incarichi di settore.

Il suo obiettivo principe è stato: volontariato e solidarietà orientati fondamentalmente verso le famiglie di Marina dell'Anafim (famiglie Difesa), e dell'Istituto Andrea Doria.

Costantemente e operosamente rammentava a tutte le Socie il senso di identità e d'appartenenza che deve distinguere ognuna e tutte nella sicura fedeltà ai valori che ci appartengono. Valori che si realizzano e che debbono risaltare nei comportamenti. Il conforto di una parola, la dolcezza di un abbraccio, un sorriso grato, l'aiuto nel lavoro dei direttivi, possono invitare a stringere legami che altrimenti non sarebbero mai nati. Di fatto Luisa è stata anche altro:

è stata la mediatrice equilibrata, pacata e serena tra i diversi punti di vista;

è stata per tutti la consulente preziosa e affidabile;

è stata l'amica cui confidare ed affidare i pensieri.

Questo ricordo è rivolto a tutte le Socie di tutte le sezioni d'Italia che l'hanno conosciuta, apprezzata e che hanno condiviso con lei attimi o periodi della nostra vita.



Un angolo di pace e serenità. **FRATERNITÀ FRANCESCA DI BETANIA**

Marinella Bartoli Mariani

Vorrei parlare della Fraternità Francescana di Betania (FFB): innanzitutto vorrei dire che è un “istituto di vita consacrata di diritto diocesano” composto da religiosi e religiose. E’ stata fondata nel 1987 da Padre Pancrazio, francescano, su suggerimento di Padre Pio da Pietrelcina; è composta da Fratelli e Sorelle che vivono insieme attuando il carisma della Fraternità che è “preghiera, accoglienza e vita fraterna”; lo vivono sempre in pace, armonia e grande serenità tra di loro che trasmettono anche a noi che li frequentiamo. Ma cominciamo da come l’ho conosciuta:

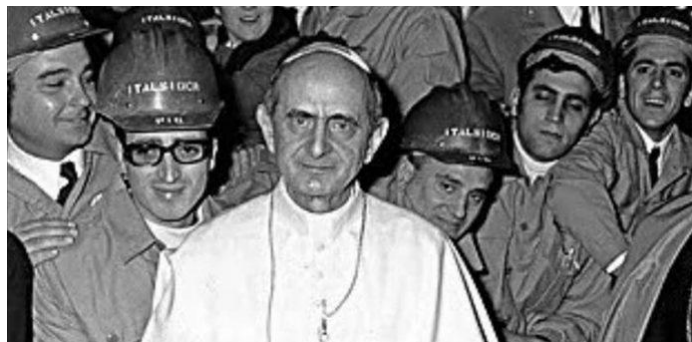


cinque anni fa sono venuti a fare un concerto nella nostra parrocchia, concerto di canti religiosi molto belli, e alla fine uno dei frati ha raccontato la sua esperienza personale. La cosa mi ha colpito molto in quanto ha raccontato di aver avuto prima una vita assai intensa (compreso il servizio militare in Marina, un lavoro da pilota di elicottero ed anche una esperienza di subacqueo) e poi, sentita la vocazione religiosa, ha abbandonato tutto per farsi frate e poi sacerdote. Ora è anche molto impegnato in un ufficio del Vaticano, ma ciò nonostante è sempre pronto per chi ha bisogno: con me, ad esempio, quando sono stata a lungo in clinica dopo una frattura è venuto tutte le domeniche a portarmi la Comunione e a darmi conforto. Dopo il concerto di cui ho detto sopra ho voluto approfondire la loro conoscenza e sono andata nella loro sede; dapprima ero un po’ titubante e incerta, ma poi, appena ci siamo conosciuti meglio tutto è diventato semplice e naturale: mi hanno accolto con tanto calore e affetto e pian piano la nostra frequentazione non si è limitata alla Santa Messa della domenica – peraltro molto bella con i canti ed una grande partecipazione – ma ho cominciato a fermarmi a pranzo con loro e poi a pregare con loro. Ho scoperto innanzitutto che andare alla Santa Messa non mi bastava più e ho sentito la necessità di accostarmi anche ad altre preghiere, come la lettura quotidiana del Vangelo, la Coroncina, il Rosario etc. Oltre alla pratica religiosa, ho scoperto che il loro modo di “fare accoglienza” non è solo teorico: lo fanno veramente con affetto e sono pronti e gentilissimi, mi coccolano, e specialmente negli anni in cui mia figlia viveva negli USA sono stati per me come una grande famiglia, con la quale ho trascorso anche tutte le Festività. Ormai ci conosciamo a fondo, conosco anche le loro famiglie e lì ho conosciuto delle persone veramente eccezionali. Devo dire che nella mia vita ho incontrato tante persone importanti (politici, diplomatici, presidenti...), ma nessuno mi ha colpito tanto quanto una coppia, peraltro non giovanissima, che frequenta la Fraternità. Questa coppia, svolgendo volontariato in ospedale, si è occupata di un neonato, rifiutato dai genitori naturali in quanto afflitto da tantissimi problemi (non riusciva a respirare se non con l’ossigeno, non si nutriva se non con il sondino, e molto altro); dopo i primissimi mesi, non potendo più restare in ospedale sarebbe stato lasciato in qualche istituto e non si sa come sarebbe finito. A questa coppia venne chiesto se accettavano di prenderlo in affidamento e loro con gioia lo hanno portato a casa stravolgendo totalmente la loro vita per dedicarsi giorno e notte ad assistere questo bambino. Ora, dopo due anni, le continue cure e soprattutto il loro amore hanno dato grandi risultati: il bimbo può mangiare e respirare normalmente e comincia anche a camminare. E’ diventato la nostra mascotte, tutti gli vogliamo un gran bene e gioiamo dei suoi progressi, ma tutto questo è potuto accadere solo grazie all’amore e alla dedizione di questi suoi nuovi genitori, due persone veramente straordinarie che lo amano più che se fosse il loro figlio naturale. Questa è la storia che mi ha colpito di più, anche se ve ne sono altre interessanti, ma mi fermo qui. Aggiungo solo che esser testimone di questo fatto straordinario mi ha fatto cambiare il modo di vedere la vita: bisogna saper apprezzare i doni che abbiamo avuto e possibilmente condividere con gli altri quello che si può, ma sempre con gioia e amore.



Il Natale dei Tarantini 1968: QUELLA NOTTE COL PAPA

Rosaria Abbà



Erano le ore 13.00 del 1° dicembre 1968, domenica e, a quell'ora, i tarantini si attardavano ancora in via D'Aquino. Qualcuno era in chiesa per la Messa, ma molti erano già a casa. La radio, ascoltata distrattamente, attirò l'attenzione di tutti, che tesero l'orecchio, chiesero agli altri di fare silenzio. "Che ha detto?" "Ho capito bene?" Ma sì che avevano capito bene i tarantini! Il Papa, Giovanni Battista Montini, sarebbe venuto a Taranto la notte di Natale! Quelle parole...

"Quanto a noi, vi confidiamo che speriamo di celebrare la messa notturna di Natale a Taranto, per i lavoratori e le maestranze del nuovo grande Centro siderurgico, dove sono impegnati, nella loro dura fatica, molti, lontani dalle loro case e tutti al servizio di un'opera, che vuol dare lavoro, pane, fiducia a migliaia di uomini, figli di una terra chiamata al risveglio e allo sviluppo economico, sociale ecc. ecc...a Dio piacendo quest'anno il nostro presepio sarà fra gli altiforni del gigantesco lavoro industriale contemporaneo"

Il pranzo domenicale subì, quel giorno un certo ritardo, pazienza, l'evento era di quelli storici e meritava qualche sacrificio. A quei tempi, non è che i papi viaggiassero con la frequenza di oggi.

Anche per questo chi se lo sarebbe mai immaginato un Papa a Taranto? La venuta di Paolo VI avrebbe lasciato un profondo e indelebile segno nella storia di Taranto. Si era già alla vigilia della visita e molti non la credevano ancora possibile e dicevano: "Vedrete che sino all'ultimo..."

Il Corriere del Giorno non mancava giornalmente di informare i lettori sui particolari dell'imminente visita. Giunsero anche i tecnici della RAI per predisporre ogni cosa in vista della trasmissione in diretta, programmata per la notte del 24 dicembre. Erano i tempi in cui venivano irradiate le prime immagini a colori.

La Marina Militare, inoltre, sempre pronta a fiancheggiare ogni evento riguardante la città, mise a disposizione alcune centinaia di marinai per creare un cordone d'onore sull'intera via D'Aquino e una parte del Corso Due Mari. Fornì, inoltre, un buon numero di transenne e annunciò che, nella Notte Santa, tutte le navi ancorate in Mar Grande e in Mar Piccolo avrebbero issato il gran pavese luminoso. Finalmente arrivò il gran giorno, Paolo VI giunse all'aeroporto di Grottaglie (anche noi avevamo a quei tempi un aeroporto!) alle 19.30 del 24 dicembre a bordo di un DC 9 dell'Alitalia.

A riceverlo ci furono l'Arcivescovo, il Prefetto di Taranto e tutte le personalità. Il corteo si mosse sotto una fitta pioggia e percorse tutta la città che attendeva trepidante il Papa.

Dopo una breve sosta in via D'Aquino, si proseguì con l'attraversamento del ponte girevole e della città vecchia, quindi l'arrivo all'Italsider. Quella Messa della Natività, celebrata a Taranto da un Pontefice Romano, oggi ha già cinquantaquattro anni, ma quell'emozione provata mezzo secolo fa resta un ricordo indelebile nella memoria di noi tarantini!



Giornate di celebrazioni spirituali a Venezia DA VENEZIA CON AMORE

Maresa Secondi Mongiello

Il 18 novembre è stato aperto il tradizionale ponte votivo sul Canal Grande (che va dalla fermata del pontile di Santa Maria del Giglio a San Gregorio), per la Festa della Madonna della Salute (21 novembre) con la presenza del Sindaco Luigi Brugnaro, del Patriarca Francesco Moraglia, del Prefetto Vittorio Zappalorto e varie autorità veneziane civili e militari, oltre a migliaia di fedeli.

Il ponte è lungo 80,5 metri e largo 3,6, composto da tre moduli e due passerelle, il telaio è di acciaio e il piano di calpestio in legno marino. Realizzato dal Comune di Venezia (anche per la festa del Redentore), è sorretto da otto barche inaffondabili. Un varco della larghezza di dieci metri e un'altezza di 4,2 metri, consente il passaggio dei natanti.

La Festa della Madonna della Salute è un momento tutto veneziano, molto sentito: ci si reca alla Basilica in pellegrinaggio, con una candela o più in mano, e si chiede che vengano accese dai giovani volontari, che si danno da fare per far contenti tutti, e, con intensa devozione, si prega e si ringrazia per la salute ricevuta durante l'anno e si chiede alla Madonna di preservare da qualsiasi malattia sia noi sia i nostri cari.

Un po' di storia: la festa ricorda un'epidemia di peste, quella del 1630-1631 che provocò a Venezia ben 47 mila morti. Il doge Nicolò Contarini e il patriarca Giovanni Tiepolo pregarono intensamente la Madonna di liberare la città dalla peste e decisero di fare un voto: erigere una Chiesa imponente in suo onore una volta liberi dal terribile morbo.

E così fu. La Basilica, eretta in un'area strategica che domina il Canal Grande e il Bacino di San Marco, fu progettata da Baldassarre Longhena che si ispirò ai modelli del Palladio, e fu aperta nel 1687. L'icona della Mesopanditissa (Colei che si interpone per mediare) opera di Joust Le Court, giunta dall'isola di Candia il 26 febbraio 1670, portata da Francesco Morosini e posta sull'altare maggiore, accoglie i fedeli e li protegge, mentre lo spazio ottagonale circondato da altari e statue, li stringe in un unico abbraccio. L'architettura è barocca e, fino a qualche decennio fa, dispreziata, oggi invece è rivalutata e apprezzata. Nella facciata sono collocate le statue dei quattro evangelisti (scultore Tommaso Rues); la pavimentazione è in tessere di marmi policromi.

E così ogni anno si rinnova la celebrazione con il pellegrinaggio attraverso il ponte.

Il Patriarca confida molto nei giovani, e li accompagna lungo il percorso, affidandoli alla protezione della Madonna. Inoltre invita a celebrare la festa in modo diffuso in tutte le parrocchie e in tutte le famiglie della diocesi, chiedendo pace e salute per tutti.

Ottanta barche, il tradizionale corteo delle Remiere, percorrendo il Canal Grande, portano il "cero" al rappresentante della Diocesi, che lo accoglie solennemente.

Lungo le calli circostanti, bancarelle piene di dolci, ciambelle fritte, rosse mele caramellate, zucchero filato, palloncini colorati per la gioia dei bimbi.

Infine, cosa che non guasta, uno sguardo alla cucina: il piatto tipico della giornata è la "castradina", carne di montone salata con verze, una cottura complessa di tre ore (e una digestione di otto, ma è tradizione, non si può farne a meno).



Basilica Madonna della salute



Icona della Mesopanditissa



Per il Natale Venezia si illumina.

Ancora non sono apparsi programmi ufficiali, ma già si sente l'atmosfera natalizia.

Qualche anno fa in Piazza San Marco è stato installato l'albero digitale di Fabrizio Plessi, un'installazione innovativa, collocata nella piazzetta tra le colonne di San Marco e San Todaro, che, naturalmente ha creato qualche polemica tra chi apprezzava la novità e chi invece preferiva l'albero tradizionale. L'anno scorso si è tornati all'abete, ed è così anche quest'anno, un abete alto 13 metri; le decorazioni luminose (con attenzione alla sostenibilità) sono già state installate sotto le Procuratie Vecchie e Nuove e in altre parti della città.

A Ca' Vendramin Calergi (vulgo Casinò), l'albero e le luminarie sono già stati sistemati all'ingresso. Qualche giorno fa si è tenuto nel salone delle feste, un bel concerto promosso dall'Associazione Wagner, in omaggio a Giuseppe Verdi: Verdi e Venezia, "Tutto nel mondo è burla", per le giornate wagneriane che si tengono ogni anno. Questa è la ventisettesima edizione - dedicata alla memoria del prof. Giuseppe Pugliese, veneziano fondatore, critico musicale, ricordato dalla moglie, Alessandra Althoff Pugliese, Presidente -, che ha visto bravissimi concertisti, giovani borsisti, che cito perché penso avranno un grande successo nel mondo della musica: Sara Pegoraro soprano, Silvia Regazzo mezzosoprano, Pietro Semenzato, al pianoforte.



Giornate Wagneriane

E così, con le musiche di Johann Simon Mayr "La biondina in gondole", di Reynaldo Hahn "La Barcheta", di Maria Malibran (famosa cantante a cui è stato dedicato un Teatro a Venezia) "Il Gondoliere", e Gioacchino Rossini "La Regata veneziana". Auguro Buon Natale e Felice Anno Nuovo.



Illuminazione delle Procuratie



Ca' Vendramin Calergi



Scelte e valori validi tutto l'anno

SCOUT E NATALE

Argentina Semeraro e Giulia Nasi

Il Natale è il periodo dell'anno in cui tutto sembra essere ricoperto da un velo di magia, di luce e serenità. Le strade buie si illuminano, la gente sorride, è felice e ci sentiamo tutti più buoni. Ci dedichiamo al prossimo e ai nostri cari, ci facciamo doni, ridiamo insieme e ricordiamo i momenti più belli della nostra vita. Durante questa festività emergono i valori più sinceri e profondi di ognuno di noi.

Noi scout questo lo facciamo sempre, è il nostro stile, doniamo e ci doniamo all'altro, ascoltiamo, raccontiamo, ridiamo e stiamo insieme, siamo parte di una comunità, di una grande famiglia. "Natale con i tuoi Pasqua con chi vuoi" è un modo di dire che rispecchia le nostre usanze; è una festa che si passa con i propri cari, con la famiglia, ed è per questo che, in quanto tale, noi scout amiamo festeggiarlo insieme.

Baden Powell, il fondatore dello scoutismo, diceva "Gioca, non stare a guardare". Questo noi lo facciamo sempre, in ogni modo possibile. Nel periodo di Natale i castorini, i bambini più piccoli, si sporcano le mani con attività e lavoretti natalizi da donare ai propri cari, i lupetti invece si dedicano a spettacoli di Natale, concerti e grandi giochi, i ragazzi del reparto si occupano dell'autofinanziamento, vendendo bottiglie di vino in buste decorate, palle di Natale fatte a mano, cartoline disegnate, e con i soldi ricavati, con l'aiuto dei ragazzi del Clan organizzano la classica Tombolata di Natale, con musica, dolci e tanta allegria, da vivere tutti quanti insieme proprio come una grande famiglia.

In quanto scout AGESCI, e dunque cattolici, ci concentriamo anche sulle origine religiose di questa festività. La fede è fondamentale nello scoutismo, viene vissuta soprattutto con momenti di catechesi; nel Tempo di Avvento, l'inizio dell'anno liturgico, ci dedichiamo all'ascolto della Parola e ci prepariamo all'arrivo del Natale, alla venuta del figlio di Dio tra gli uomini.

Viste le nostre scelte, i nostri valori e il nostro stile per noi Scout è Natale tutto l'anno.





Storia e tradizioni NATALE DI IERI E DI OGGI

Ida Sandoli Scimone

Il Natale è alle porte e ogni anno sempre più precocemente credenti e non credenti si impegnano nel preparare la festività religiosa, che è sempre fonte di profonde emozioni. In questo periodo è prepotente il desiderio di ritrovare il bambino che è in noi e attraverso i ricordi dell'infanzia condividere l'atmosfera magica della festività. Ecco allora che la casa si illumina, si arricchisce di addobbi, di un albero di Natale, di un presepe che ricordano il significato più importante del 25 dicembre: la nascita di Gesù, fattosi uomo per la salvezza dell'umanità. Ma il Natale dedicato alla famiglia, alla condivisione, alla speranza nella pace si è evoluto e più che avvolgere in una atmosfera magica, stravolge. I preparativi sono frenetici, i programmi si realizzano velocemente grazie alla tecnologia moderna: non si fanno gli auguri con bigliettini scritti di proprio pugno magari con penne glitterate, ma si inviano email o sms precostituiti su Whatsapp, non si cerca il regalo personalizzato ed impacchettato con amore, desiderosi di leggere la soddisfazione negli occhi del destinatario, ma per dovere dello scambio si ordina qualcosa su internet; ed ancora sono più numerose le persone, che non preparano la pasta fatta in casa e le prelibatezze preferite dai familiari, ma prenotano il ristorante. E' chiaro quindi che siamo sempre più interconnessi ma i rapporti sono freddi e privi del calore del cuore.



Nonostante questa realtà penso che non sia difficile costruire l'atmosfera magica del Natale di una volta; io lo farò grazie anche al ritrovamento di letterine scritte da me e mio fratello ai nostri genitori, che le hanno conservate: ci sono tutte dalla prima redatta a sei anni all'ultima, che risale ai miei venti anni e contiene i valori in cui credo fermamente. Allora propongo un viaggio ideale, l'unico possibile in nome della fede. Immaginiamo di unirci alla schiera delle creature, che accorrono alla grotta di Betlemme con l'animo colmo di speranza. Ecco siamo davanti al Bambinello, riponiamo ai suoi piedi il pacchetto dei nostri affanni, delle perle di lacrime ed anche dei fiori di preghiera per la pace. Dove non può l'uomo c'è il bambino, che ascolta ed accoglie. Nell'incanto del sublime mistero ritroveremo gioia, tenerezza, amore,

pace e la vera festa. Condividiamo un momento che deve essere speciale e come quando eravamo bambini aspettiamo i doni portati dalle persone che ci amano...ops da Babbo Natale che arriverà con la slitta e le renne. Auguro tutto questo a me e a voi.





Newsletter: La Miccia

IL CORPO NELLA CULTURA VISUALE

Ginevra e Sara

Carə Lettorə,

Bentornatə o benvenutə nella seconda edizione di La Miccia!

La scintilla che abbiamo pensato per la seconda edizione di La Miccia crediamo sia altrettanto carica quanto quella del mese passato.

Il corpo politico.

Per contestualizzare il corpo nel pensiero sociale e nell'arte, dobbiamo tornare al momento di rottura con l'età moderna e analizzare le novità arrivate con il postmodernismo.

L'anno che ufficialmente scinde l'età moderna e il postmodernismo è il 1979, quando i primi filosofi come il francese Lyotard cominciano a ragionare sulla *condizione postmoderna*. Il periodo che ci si lasciava alle spalle si definiva per due principali caratteristiche:

- La figura dell'**artista eroe**.
- L'incredibile espansione dell'economia industriale e l'avvento della **velocità**.

Con **velocità** ci riferiamo ai nuovi ritmi della vita quotidiana, che si adattarono all'epoca industriale, dettati dalle nuove e crescenti tecnologie. Nell'arte le tematiche della velocità, del ritmo e della macchina sono analizzate principalmente dalla corrente futurista.

L'era postmoderna rompe gradualmente con il passato e la figura eroica dell'artista si trasforma, con un processo che ha inizio già nel 1917 con artisti come Duchamp. Se l'eroico artista moderno si limitava a rappresentarsi, l'artista postmoderno comincia a sperimentare con la propria immagine e identità. L'io diventa una pluralità da scoprire, da costruire e da esprimere.

Lo stesso Duchamp indaga la sua immagine con un progetto fotografico eseguito da Man Ray in cui prende vita l'alter ego femminile dell'artista, Rose Sélavy.

Questa nuova apertura alla pluralità e alla scoperta portano a una potente volontà di rivendicazione pubblica delle identità fino a quel momento occultate. E il corpo, grazie anche all'artista postmodernə, diventa territorio politico.

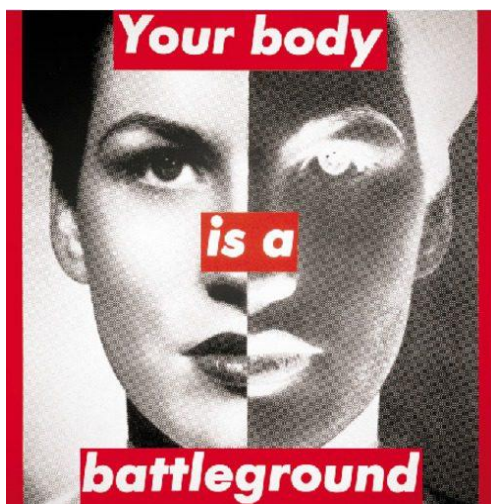
Entriamo nel vivo della questione. "Your body is a battleground" -il tuo corpo è un campo di battaglia- è forse il più famoso slogan dell'artista Barbara Kruger. Ma che cosa significa

esattamente? E come possiamo contestualizzare la tematica nella contemporaneità?

I corpi, e la loro rappresentazione, o meglio mis-rappresentazione –dal prefisso Latino mis- che conferisce alla parola un significato contrario e negativo) hanno una lunga e contestata storia nell'arte, che in parte abbiamo già analizzato ma che certamente non trova fine con la postmodernità, né tanto meno con la cultura visuale contemporanea.

Razializzati, sessualizzati, feticizzati, questo e molto altro hanno subito i corpi nella cultura visuale dai suoi inizi ad oggi.

Laura Mulvey, nel saggio "Visual Pleasure and Narrative in Cinema" pubblicato nel 1975, espone per la





prima volta il concetto di Male Gaze -sguardo maschile- nei media, con un maggiore focus nel mondo cinematografico. Secondo la critica cinematografica la mis-rappresentazione dei corpi nella cultura visuale è uno strumento utile al mantenimento delle disuguaglianze.

Male Gaze si definisce come il potere di guardare, che è detenuto tradizionalmente dal genere dominante. In altre parole Mulvey afferma che gli uomini sono dotati di una maggiore libertà di esplorare visivamente i loro dintorni rispetto alle donne.

L'articolo si sofferma principalmente sulla dicotomia di genere, ma il discorso di Mulvey è ampiamente applicabile a qualsiasi rappresentazione di un gruppo minoritario pensata dal corrispettivo potere dominante. Come nel corso della storia dell'arte gli uomini hanno dipinto le donne secondo il loro sguardo, allo stesso modo i colonizzatori bianchi hanno dipinto i neri per adattare i loro corpi alle loro fantasie coloniali, perpetuando in questo modo le disuguaglianze.

Secoli di mis-rappresentazione e violenza non possono certo essere snocciolati nello spazio di una newsletter, quello che collettivamente possiamo fare è aprire un dialogo per interrompere le narrazioni e cambiarle. Politicizzare i nostri corpi, riappropriarci della nostra rappresentazione usando il nostro punto di vista. E possiamo farlo ammirando gli esempi di chi prima di noi ha combattuto la propria battaglia sul proprio corpo.

Lynette Yiadom-Boakye, pittrice britannico-ganese.

I suoi dipinti, nonostante richiamino fortemente la ritrattistica storica europea, sviluppano un approccio estremamente contemporaneo.

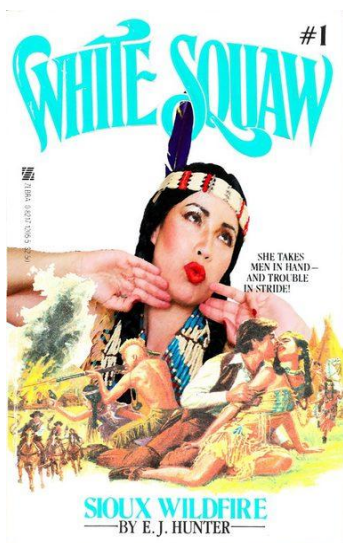
I personaggi fittizi intenzionalmente astratti da tempo e spazio, portano a riflettere su identità e rappresentazione.



L'artista iraniana Shirin Neshat documenta la vita delle donne iraniane dopo la rivoluzione del 1978. Il suo lavoro, che analizza il ruolo delle donne nella società iraniana, risulta incredibilmente attuale nel contesto degli eventi che stanno accadendo in Iran.

Ana Mendieta, artista cubana che esplora il corpo femminile e l'identità attraverso una performance definita earth-body in cui si stabilisce il dialogo tra il corpo protagonista e le tematiche di presenza-assenza.





Wendy Red Star è un'artista multimediale indigena che attraverso la sua arte restituisce il corpo alla sua terra di appartenenza. Mettendo in luce la storia della marginalizzazione delle popolazioni indigene, Red Star sovverte lo stereotipo attraverso un lavoro satirico e allo stesso tempo commemorativo

Nan Goldin è una fotografa e attivista americana che ha iniziato giovanissima a ritrarre il mondo queer a partire dagli anni 70 fotografando le sue coinquiline, due drag queen, a casa e nei bar gay, diventati poi il soggetto del suo primo lavoro, *Ivy wearing a fall*, Boston (1973). Sei arrivati fin qui, quindi ecco i nostri consigli del mese!



DA VISITARE:

- Wendy Red Star: *Travels Pretty* alla Public Art Fund a NYC, Boston e Chicago
- Carolee Schneemann: *Body Politics* al Barbican di Londra
- Lynette Yiadom-Boakye: *Fly in League with the Night* al TATE di Londra
- *Un Placer Incerto* al MAMBO a Bogota, in Colombia

DA LEGGERE:

- *Questione di Genere* di Judith Butler (PDF gratis in Inglese)
- *Come Vedere il Mondo* di Nicholas Mirzoeff
- *Piacere Visivo e Cinema Narrativo* di Laura Mulvey

DA GUARDARE:

- “*All the Beauty and the Bloodshed*” un film del 2019 su Nan Golding che è stato presentato al Festival del Cinema di Venezia
- La conversazione di Wendy Red Star al Wellin Museum of Art
- Joey Soloway sulla *Female Gaze*

Grazie mille per averci letto, ci vediamo il mese prossimo!



LA MOSTRA DI IKEBANA

Rosangela Piantini

Nell'ormai lontano anno 2013, su suggerimento della presidente del Club Tre Emme Luisa Sotgiu, fu organizzata la prima mostra di IKEBANA nella hall del Circolo Ufficiali Caio Duilio; seguirono altre quattro mostre, sempre apprezzate dai soci.

Nel 2020 l'incubo Covid ha interrotto questa consuetudine; finalmente, dopo la pausa obbligata, abbiamo potuto, con grande gioia, organizzare la VI mostra, nei giorni 11-12-13 novembre 2022.

Le Ikebaniste hanno realizzato egregiamente una o due composizioni personali e hanno aiutato a realizzare le altre. Il personale del Circolo ha, come sempre, collaborato con grande gentilezza.

Molte persone, entrando nella hall, sono rimaste piacevolmente sorprese da quanto era stato allestito, ed hanno espresso interesse e approvazione.

Speriamo di poter ripetere anche nei prossimi anni questa gradevole esperienza, che celebra la natura, sottolineando l'eleganza e l'armonia delle linee e dei colori delle piante e dei fiori.

Ma non è solo questione di estetica, perchè chi guarda con attenzione un fiore, anche un semplice fiore di campo, può vederci dentro la perfezione dell'universo e l'amore di Colui che lo ha creato per noi.







Natale a tavola

LE TRADIZIONI TARANTINE TRA SPIRITUALITÀ E FOLCLORE

Maria Eletta Galasso

La gastronomia natalizia, nella realtà di Taranto e, in generale, in quella pugliese, appare da sempre condizionata da un dissidio ideologico tra mare e terra, cioè tra prodotti del mare e ortaggi e verdure che provengono dalle fertili campagne del territorio circostante. Una contraddizione che spesso si risolve grazie all'inventiva e alla capacità dei ristoratori locali, che, come delle abili e solerti massaie, sono in grado di conciliare le due antitesi gastronomiche. Un'antitesi che finisce, poi, non tanto per condizionare, ma per arricchire le tavole dei tarantini, nei giorni delle tre viglie, dell'Immacolata, di Santa Lucia e quella vera e propria del Natale. Il precetto di astinenza, non mangiare, cioè, fino al calar del sole (digiuno praticato e seguito anche in altre religioni), appare, oggi, desueto, perché soverchiato da mille e più invitanti trasgressioni. La pratica del digiuno è rispettata solo in alcune famiglie, più fedeli all'ossequio della religione e alle tradizioni popolari, ma soprattutto, legate ai ricordi di un passato ormai remoto.



Pettole

Piatto d'obbligo delle viglie sono le “pettole”, cioè, palline di pastella, fritte nell'olio bollente e gustate, rustiche con acciughe e capperi o dolci, cioè, condite con vino cotto, zucchero o miele.

Sulla tradizione di tali frittelle s'intrecciano più leggende, ma la più nota è quella della distrazione di una massaia che, avendo dimenticato l'impasto messo a lievitare per il pane, lo aveva poi utilizzato per friggere tanti tocchetti di pasta dalle varie figure con risultati eccezionali.

Anche sui motivi della distrazione della donna si tramandano più versioni o per ascoltare la musica degli zampognari (probabilmente pastori transumanti abruzzesi), che suonavano tra le vie del borgo antico o per la predicazione di San Francesco d'Assisi che, all'epoca (all'incirca 1210) stava evangelizzando la città. Quale delle due versioni sia più attendibile, non ci sono fonti a provarne la veridicità, ma il termine “pettole”, secondo un'indagine storico-linguistica, sarebbe di derivazione indoeuropea, riadattato secondo i regionalismi, per indicare “palline” di pasta o “cuscini”, meglio noti in loco come “i cuscini del bambino Gesù”.

Queste invitanti e gradite leccornie sono presenti un po' in tutte le case e anche nelle strade davanti a bar, panifici e ristoranti, dove cuochi o simpatiche massaie distribuiscono pettole calde ai passanti, augurando loro “buone feste”.

Nei giorni delle viglie, dopo i consueti antipasti terra-mare, si passa ai primi piatti, generalmente spaghetti o tubetti, conditi con sughi di pesce o di cozze che consentono variazioni sul tema, a seconda delle possibilità economiche e di spesa delle famiglie. Dopo la pasta si procede con i secondi, sempre a base di pesce, dal capitone, anguille, saraghi alle frittiture di pesci meno pregiati, come alici, triglie e merluzzetti. Naturalmente il capitolo pesce ha il suo compendio nel baccalà, fritto in pastella, che conferisce al pesce un gusto mitigato e sublimato dalla doratura della pastella. Per completare i secondi, un “assaggio” al crudo non può mancare e i frutti di mare diventano la giusta apoteosi delle portate che, per la sera del 24 dicembre, devono essere



Baccalà fritto



almeno 13 (siamo nel Sud !!!) e all'obiettivo ci si arriva senza alcuno sforzo, considerando antipasti, primi, secondi, contorni e varietà di dolci.

Naturalmente, tra un piatto e l'altro, s'inserisce il trionfo delle verdure crude, ravanelli, sedano, finocchi, cicorie e, qui, il dissidio ideologico terra-mare si concilia e si fonde in un sublime connubio di sapori.

Per i dolci natalizi della realtà tarantina occorrerebbero più capitoli, perché ognuno di essi si lega a una tradizione popolare e religiosa molto sentita.

Piatto forte della tavola di Natale sono le “cartellate”, rosette di pasta frolla, fritte nell'olio bollente o cotte in forno e condite con miele o vino cotto, a seconda dei gusti. Anche per le merlettature delle “cartellate”, che si ottengono tagliando striscioline di pasta con una rotella dentata, si fa riferimento ad un motivo religioso cioè, alla camicina merlettata indossata dal bambino Gesù.

Così tradizioni popolari, religione e gastronomia s'intrecciano e conferiscono ai piatti quel sapore che sa di sacro e di antico. Insieme alle “cartellate”, sulla tavola a Natale, hanno un posto d'onore i “sannacchiudere” (etimologicamente “si devono chiudere”), in dispensa, per evitare che possano essere mangiati prima delle festività), mostaccioli, dolci di mandorle e, naturalmente, il panettone con individuali variazioni sul tema, il tutto sorseggiando limoncello (ovviamente fatto in casa) o liquori locali tipici del Sud.

C'è, in ogni atto di chi prepara tali prelibatezze, una liturgia che, nell'immaginario collettivo, diventa sacralità, assumendo i contorni di una luminosa e indimenticabile tradizione. Si superano in tal modo i confini del tempo e dello spazio, della religione e del folklore in un sincretismo festaiolo che appaga mente e cuore e rende tutti felici, nel ricordo di un'infanzia e di un passato che gli stereotipi di una pervasiva e martellante pubblicità non potranno mai scalfire.



Cartellate



Sannacchiudere



Mostaccioli



L'importanza dell'alimentazione **ABBUFFATE NATALIZIE IN ARRIVO**

Nicola Sorrentino*



Si avvicinano le feste e anche quest'anno sta per cominciare il tour de force gastronomico. Impossibile evitare di mangiare e controllare cosa si ha nel piatto, ma usando qualche piccolo accorgimento, a tavola e non, è possibile superare le festività natalizie senza sensi di colpa per quello che si è mangiato e bevuto. Quindi tanto vale prenderla con filosofia e cercare di limitare i danni. Se organizzate degli aperitivi con gli amici, non scegliete salumi, focacce e patatine ma preferite cipolline, cetriolini e sottaceti, che in genere apportano meno calorie. Per il cin-cin optate per un bicchiere di vino, rosso o bianco, oppure una birretta, evitando cocktail e superalcolici che, avendo una gradazione alcolica più alta, sono anche più calorici. Invece, quando sarete seduti a tavola per i vari pranzi e cene, ricordate che il vostro mantra dovrà essere “tutto ma poco di tutto”.

Durante il pasto è consigliabile masticare lentamente, parlare e scherzare: in questo modo non sarete unicamente concentrati sul cibo. Che dire, invece, dei dolci della tradizione? Meglio il pandoro o il panettone? Dai punti di vista calorico e nutrizionale le differenze non sono grandi.

Entrambi sono piuttosto energetici e ricchi di grassi. Cento grammi di pandoro apportano circa 400 calorie e contengono il 18-20% di grassi; il panettone contiene circa 333 calorie per cento grammi e il 10-11% di grassi. Molto, poi, dipende dalla ricetta e più burro contiene, più sarà buona per il palato e meno per la linea. Stesso discorso per le farciture. Il pandoro con cioccolato passa da 390 a 450 calorie circa e aumentano di conseguenza anche i grassi. Infine, cercate di non concludere pranzi e cene parlando seduti per ore e ore. Fatelo lo stesso, ma proponendo anche una breve passeggiata digestiva all'aria aperta. Anche solo mezz'oretta di camminata al giorno vi sarà utile per smaltire qualche caloria e farvi digerire meglio.

**Prof. Nicola Sorrentino, Medico Chirurgo. Specialista in Scienza dell'Alimentazione e Dietetica. Specialista in Idrologia e Talassoterapia. Direttore IULM Food Academy. Web: www.nicolasorrentino.it*



LE RICETTE DI NATALE DELLE TRE EMME

CANTUCCI

Dolce tipico di Tolfa

Prima di Natale a Tolfa, mio paese di origine, le donne della famiglia si riunivano la sera e pregavano mentre preparavano i famosi cantucci tradizionali.

Ingredienti:

3 uova, 500 gr tra mandorle e nocciole, 125 gr di burro, 2 bustine di vanillina, 1 lievito pane Angeli o Bertolini, 400 gr cioccolato fondente in blocco, 1 bicchierino di liquore dolce misto, 1 limone grattugiato, 1 bicchierino di succo di arancia con un pochino di scorza grattugiata (possibilmente messi a macerare due ore prima), 400 gr di zucchero, farina q.b. 800 gr per l'impasto



Procedimento:

Mettere in un grande recipiente la farina, lo zucchero e tutti gli ingredienti (tranne le mandorle le nocciole ed il cioccolato che vanno tagliati grossolanamente ed aggiunti per impostarli alla fine)

Lasciare ammorbidire il burro senza scaldarlo, amalgamare bene gli ingredienti e aggiungere il cioccolato con le mandorle e nocciole. Spezzettare il burro e lavorarlo con forza impastando il tutto. Dovrà risultare un impasto morbido con i pezzetti grandi degli ingredienti principali.

Fare poi dei filoncini di circa 2 cm di diametro e lunghi circa 20-25 cm e adagiarli sulla teglia da forno rivestita di carta forno.

Cuocere a 140 gradi in forno ventilato già caldo per circa 15-20 minuti finché non appaiano dorati lasciar raffreddare per circa 1 ora e tagliarli con uno spessore di 1 cm e mezzo.

Ricetta di Annateresa Bianchi Ciaralli

COBAITA

Dolce tipico Siciliano

Un dolce natalizio molto noto, per il quale si hanno alcune varianti nella ricetta, è la Cobaita.

Ingredienti:

1 kg di semi di sesamo, 600 gr di miele, 300 gr di zucchero, 250 gr di mandorle ben abbrustolite.

Procedimento:

Sciogliete il miele e lo zucchero in un tegame a fuoco lento. Appena sciolto versate i semi di sesamo e le mandorle, mescolando l'impasto continuamente fino a che si raggiunga l'ebollizione.

Quando il composto è ben amalgamato, versatelo su un piano umido e spianatelo con un mattarello altrettanto umido, fino a raggiungere lo spessore di 1 cm di circa.

Appena freddo, tagliatelo a quadrati o a ronde.



Ricetta di Loredana Basile



PANDOLCE GENOVESE

Dolce tipico ligure



Ingredienti:

Per il lievito: 20 gr. lievito di birra, 300 gr. di farina.

Stemperare il lievito in acqua tiepida, impastare con la farina, far riposare una notte in luogo caldo.

Per il Pandolce: 500 gr. di farina, 100 gr. di burro, 250 gr. di zucchero, 20 cl. fra acqua e acqua fiori d'arancio, 300 gr. di uvetta, 100 gr. di pinoli, 100 gr. di cedro candito tagliato a piccoli pezzi, 50 gr. di semi finocchio.

Procedimento:

Mettere l'uvetta a bagno in acqua tiepida. Disporre la farina in una ciotola, versarvi il burro fuso, lo zucchero, la miscela di acqua e acqua di fiori d'arancio. Mescolare bene, aggiungere la pasta lievitata e lavorare il tutto finché ci sia un impasto morbido. Porre sulla spianatoia l'uvetta sgocciolata e asciugata, i pinoli, i semi di finocchio, il cedro candito. Amalgamare con la pasta e lavorare 15 minuti.

Dare la forma di pane, imburrare una teglia tonda, fare in modo che l'impasto abbia forma di pagnotta, coprire con un canovaccio, far lievitare 12 ore in luogo caldo. Incidere sulla sommità un triangolo equilatero. Infornare in forno caldo a 180° per circa un'ora.

Ricetta di Paola Forgioni Grassi

RICCIARELLI

Dolce tipico senese

In toscana i dolci di Natale sono una cosa molto seria e anche se le ricette vengono custodite gelosamente dalle cuoche e ogni famiglia ha la propria, ho deciso di darvi queste dosi per farvi capire che i ricciarelli di Siena sono una cosa profondamente diversa da quelli che si acquistano nelle confezioni dei supermercati. A voi l'ardua sentenza....



Ingredienti per 16/ 18 ricciarelli:

50 gr zucchero semolato, 300 gr di mandorle spellate, 200 gr di zucchero a velo vanigliato, 2 albumi d'uovo, 1 cucchiaino di lievito vanigliato, 1 filetta aroma mandorla amara, 10 / 30 gr di farina 00.

Procedimento:

Tritare finemente le mandorle con lo zucchero semolato e amalgamare bene. Montare a neve gli albumi, incorporare il trito di mandorle e zucchero, l'aroma di mandorle, il lievito, lo zucchero a velo e gradatamente la farina in modo da ottenere un impasto della consistenza della pasta frolla. Avvolgere il composto nella pellicola

e lasciar riposare per mezz'ora. Stendere la pasta alta circa 1 cm, e tagliare da questa delle losanghe di circa 5 cm di lato.

Spolverare i ricciarelli con lo zucchero a velo e infornare in forno preriscaldato al massimo della temperatura (220°C) per 5 / 6 minuti.

Ricetta di Michela Marignani Pitton



Cinema e sogno

a cura di Adele de Blasi

Carissime, eccoci a un nuovo appuntamento con la rubrica che vi darà la possibilità di mettere a fuoco l'aspetto critico di una pellicola. Buona visione, e non smettete di sognare perché il cinema è sogno.

Il piacere è tutto mio



Una donna di 55 anni compie una scelta inusuale: regalarsi un'esperienza mai provata prima.

Dopo tanti anni di matrimonio, ormai vedova e in pensione dopo una carriera da insegnante di religione, Nancy Stokes vuole darsi una chance: quella di provare una soddisfazione sessuale finora del tutto sconosciuta. La interpreta **Emma Thompson** in uno dei ruoli più riusciti della sua carriera. Con la sua lista in mano da brava insegnante, piena di indicazioni da dare al sex worker di turno, si scoprirà allieva, prima di tutto di vita.

Imparerà l'ascolto, l'esposizione, la condivisione. Imparerà che spesso è il corpo a parlare più e meglio della mente e che il sesso ha un suo linguaggio che non è sporco, peccaminoso o volgare come immaginava.

Il film dell'australiana Sofie Hyde parla a più generazioni nel mettere in scena quello che è il superamento di un ostacolo, ovvero la difficoltà di percepirsi come meritevoli di felicità. Lo fa attraversando a testa alta il percorso accidentato di pregiudizi, cliché e stereotipi da rovesciare, riguardanti specialmente il desiderio femminile e l'appagamento di un corpo diversamente giovane.

Sono tanti i film che raccontano il piacere delle donne attraverso una prospettiva squisitamente maschile: e difficilmente soggetti attivi. Quando lo sono finiscono per essere raccontate attraverso una Hollywood che ci ha abituato a donne oggetti del piacere.

La pellicola è garbata e molto gradevole. Il nudo e le scene di sesso sono perfettamente inserite nel racconto e mostrate senza nessun intento morboso. Lo spettatore ne esce consapevole che non è mai troppo tardi per ricominciare e che non bisogna restare troppo invischiati nei dogmi. I temi scomodi sono tratti con leggerezza ma non con banalità. **Emma Thompson** si dimostra ancora una volta capace di far ridere, di emozionare e di ritrovare la consapevolezza di essere ancora una grande donna. Una storia piuttosto originale, che spicca nel grigiore di un cinema spesso maschilista, in cui anche la figura del gigolò è spesso ridicolizzata. Prima di essere un'opera sulla sex positivity è a tutti gli effetti un film sulla ricerca della felicità per ritrovare il proprio corpo e scoprire che non è mai troppo tardi. Una ricerca che passa attraverso una messa a nudo non solo fisica, ma ancor prima mentale e emotiva. Un film splendido, godibile con attori magnifici.

www.dreamingcinema.it



La via dei fiori

a cura di Rosangela Piantini

PICCOLO PAESAGGIO AUTUNNALE



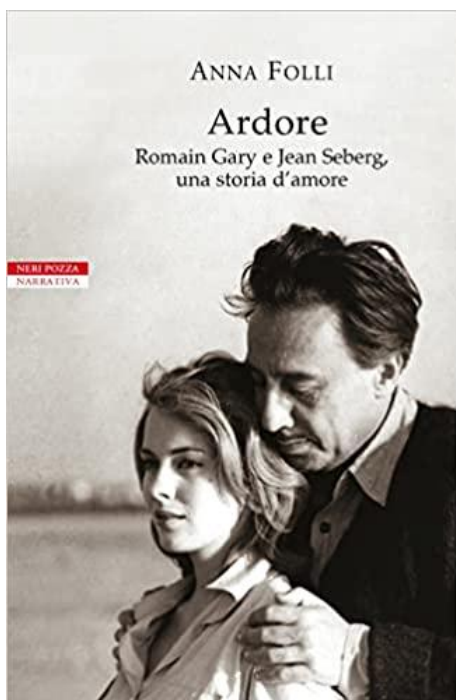
Le foglie dell'"Acer opalus" stanno ormai cadendo dai rami dopo aver sfoggiato i loro splendidi colori autunnali. All'acero abbiamo unito piccoli crisantemi gialli, bacche viola di edera, cimette di "Tradescantia sillamontana" e foglie di "Ecballium elaterium".

Il cosiddetto "cocomero asinino" è una cucurbitacea selvatica, che si trova frequentemente nei prati mediterranei, ed ha una curiosa forma di disseminazione. Quando un frutto (ne vediamo uno piccolo al centro del contenitore) giunge a maturazione, alla minima pressione esterna esplode, lanciando il suo contenuto liquido, in cui sono immersi i semi, a una distanza di 10 metri e oltre. (Nel periodo della maturazione, c'è chi consiglia di andare per prati indossando un impermeabile).

Tra le pagine

a cura di Francesca Garelo

Anna Folli, *Ardore. Romain Gary e Jean Seberg, una storia d'amore*, Neri Pozza Ed, 9788854522138



Mi fa piacere segnalare una biografia interessante su due fronti: il primo è quello degli affascinanti protagonisti, lo scrittore e regista francese Romain Gary e l'attrice statunitense Jean Seberg; il secondo è l'autrice, Anna Folli, che ha già firmato un'altra biografia di una coppia famosa, Morante e Moravia.

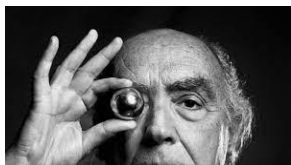
Esperta nelle relazioni complesse, la Folli ci presenta oggi l'ardente (appunto) amore tra la musa della nouvelle vague francese e il poliedrico autore vincitore di due premi Goncourt con due diverse identità letterarie. Irrequieto in tutto, Romain Gary cambiò molti nomi (Roman Kacev, Shatan Bogat, Emile Ajar) e ogni volta si distinse per la genialità del suo lavoro. Dai suoi romanzi vennero tratti molti film, tra cui nel 1977 *La vita davanti a sé*, di Moshé Mizrahi con Simone Signoret, che vinse anche l'Oscar. L'unica costante della sua vita fu l'amore per Jean Seberg, fragile e talentuosa, tormentata dalla depressione ma paladina dei diritti civili. Per dieci anni furono la coppia più ammirata di Parigi, brillarono come stelle nel cielo dell'arte e del talento. Una tale storia non può finire in una lieta vecchiaia: a soli quarant'anni Jean si suicidò e

Romain la seguì un anno dopo. Il libro di Anna Folli cattura questa luce straordinaria che brevemente brillò nella vita di entrambi, irripetibile e preziosa.



L'angolo della poesia

a cura di Donatella Arnone



José de Sousa Saramago: Azinhaga, 16 Novembre 1922 – Tias, 18 giugno 2010, è stato uno scrittore, giornalista, drammaturgo, poeta, critico letterario e traduttore portoghese, insignito del Premio Nobel per la letteratura nel 1998.

“Chiamami quando ti va, quando ne hai voglia, ma non come chi si sente obbligato a farlo, questo non sarebbe bene né per te né per me, a volte mi metto ad immaginare quanto sarebbe meraviglioso se mi telefonassi solo perché sì, semplicemente come uno che ha avuto sete ed è andato a bere un bicchiere d’acqua, ma so già che sarebbe chiederti troppo, con me non dovrai fingere mai una sete che non senti [...]

L'uomo duplicato - José Saramago

Clarissa Pinkola Estès: Gary, Indiana, 27 gennaio 1945 è una scrittrice, poetessa e psicoanalista statunitense, specialista in disturbi post-traumatici.



In tutte le donne, soprattutto quando entrano nell'età matura, alberga una forza sotterranea e invisibile che si esprime attraverso intuizioni improvvisi, esplosioni di energia, acute percezioni, slanci appassionati: un impulso travolgente e inesauribile che le spinge ostinatamente verso la salvezza, verso la ricostruzione di qualsiasi integrità spezzata. Come un grande albero che, per quanto minacciato dalle malattie, colpito dalle intemperie, aggredito dalla furia dell'uomo, non muore mai, ma miracolosamente e con pazienza continua a nutrirsi attraverso le proprie radici, si rigenera e rinasce per mantenere il proprio spirito vitale così da poter generare nuovi germogli cui affidare questa eredità inestimabile.

La danza delle grandi madri - Clarissa Pinkola Estes



Albert Camus: Dréan, 7 novembre 1913 – Villeblevin, 4 gennaio 1960 è stato uno scrittore, filosofo, saggista, drammaturgo, giornalista e attivista politico francese. Premio Nobel per la letteratura nel 1957.

Nel bel mezzo dell'odio,
ho trovato che c'era, dentro di me,

un invincibile amore.

Nel bel mezzo delle lacrime,
ho trovato che c'era, dentro di me,
un invincibile sorriso.

Nel bel mezzo del caos,
ho trovato che c'era, dentro di me, un'invincibile calma.

Nel bel mezzo dell'inverno,
ho infine imparato che vi era in me un'invincibile estate.

E che ciò mi rende felice.

Perché afferma che non importa quanto duramente il mondo vada contro di me,
in me c'è qualcosa di più forte,
qualcosa di migliore che mi spinge subito indietro.

L'invincibile estate - Albert Camus



CLUB TRE EMME DI ROMA

Lungotevere Flaminio 45/47 - 00196, presso il Circolo Ufficiali Marina Militare *Caio Duilio*
Tel/Fax 0636805181

La segreteria è aperta il lunedì e il giovedì dalle 10.30 alle 12.30

NOTIZIARIO TRE EMME DI ROMA

Direttore Responsabile: Donatella Arnone Piattelli

Redattori: il Direttivo, Savina Martinotti, Marilena Pagnoni, Francesca Salvagnini, Mariella Manzari

Per informazioni e contatti: roma@mogliamarinamilitare.it

In copertina *Adorazione del Bambino di Camaldoli* di Filippo Lippi

Il Notiziario esce nella prima settimana del mese. La partecipazione è aperta a tutte le socie e le nostre amiche! Se volete mandarci dei contributi (resoconti di viaggi, visite a luoghi particolari, tradizioni marinare, curiosità, piccole storie, ricette, recensioni di libri, e chi più ne ha più ne metta!), devono pervenire al Direttore o alla Redazione entro il 20 del mese per poter essere utilizzati nel bollettino del mese successivo. Altrimenti, niente paura! Andranno sul numero a seguire.

I testi devono essere in formato word (niente pdf, per favore!) e devono essere inviati via email come allegato, non incollati nel corpo dell'email. Anche le eventuali foto non devono essere inserite nel testo word ma allegate anch'esse come file indipendente, in formato jpg; diversamente, le foto sarebbero troppo poco definite per poter comparire sul Notiziario.

Potete leggere il numero in corso e tutti gli arretrati dalla nostra pagina web: www.mogliamarinamilitare.it/roma

Sul sito nazionale, inoltre, troverete tante novità e avrete informazioni aggiornate anche sulle altre sedi: www.mogliamarinamilitare.it.